

L'ascolto degli altri secondo i Gesuiti



Il Papa della Chiesa Cattolica parla per il bene dell'umanità e in particolare per gli umili e gli oppressi. Tuttavia per la politica di Papa Francesco non basta il successo popolare, al gesuita s'impone di seguire il ministero della "cura delle anime": occorre che ci si educi e ci si convinca. Alle esternazioni del Pontefice segue dunque la letteratura di appoggio dei suoi esegeti, per esempio la recente opera di Adriano Prosperi "La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento". Il saggio si pone come fine quello di sfatare alcuni luoghi comuni sull'ordine dei gesuiti rivalutandone la storia e la capacità di dialogo piuttosto che l'azione di proselitismo.

L'autore del saggio così difende l'argomento: *«Un tratto che distingue l'ordine fondato da Ignazio è l'apertura senza limiti al diverso religioso»* e subito dopo prosegue con l'osservazione *«E soprattutto la disponibilità a percepire nei comportamenti una religiosità diffusa, anche se non espressamente manifesta»* portando ad esempio quel *«Francesco Saverio che approdato in Giappone disse agli studenti universitari europei: correte perché qui si tratta di rivelare a questo popolo che sono cristiani anche se non lo sanno»*. Se di apertura e dialogo si trattava certo non era tolleranza. D'altra parte, se l'apertura e il dialogo era rivolto ad oriente, come se quelle popolazioni induiste e buddiste da millenni si trovassero in uno stato selvaggio sul piano religioso, la tolleranza era già stata mostrata nei confronti degli evangelici protestanti: *«Intendiamoci: erano tempi di guerra di religione e anche i gesuiti dovettero trafficare pesantemente contro i nemici eretici»*. Già, lavoro pesante per i gesuiti usati per combattere i protestanti che erano i *nemici eretici*, dal momento che non v'erano dubbi su chi fosse detentore della verità. Una verità sulla quale allora si giustificava l'esercizio del potere, tanto spirituale che temporale, ed oggi la ricostruzione storica giustificazionista. E così continua *«l'apertura senza limiti al diverso religioso»*: *«Ma al fondo rimase questa convinzione che sulla base di precetti morali semplici ci si*

poteva incontrare. Bisognava ascoltare gli altri. E, come diceva Ignazio, bisognava “entrare con l’ altro e uscire con se stesso”: un motto che evoca il rituale della lotta giapponese, una cedevolezza apparente che ti permette di abbracciare il tuo interlocutore per portarlo dalla tua parte»”.

A me rimane invece la convinzione, avvaloratami dalle argomentazioni usate nel saggio, che il proselitismo è sempre stata la principale funzione di quest’ordine (i cui ministeri erano la cura delle anime, le opere di carità e l’attività educativa) e che, come ogni potere totalitario apprenderà da allora, i gesuiti «*Seppero riconoscere il tesoro nascosto nella plasticità delle giovani e spesso giovanissime intelligenze, intercettando il bisogno di sapere che proveniva da tutta la società. Fu l’ asso calato da Ignazio nel secolo che scopriva la scuola*».

Alla fin fine, la rivalutazione dei gesuiti in questo saggio passa attraverso la figura cinematografica nota come il “poliziotto buono e poliziotto cattivo”, essendo i Gesuiti il volto buono, mentre all’Inquisizione rimane quello cattivo.